

«Davide sta meglio» Nessuno scontro tra medici e genitori

La mamma Maria Rita: «Volevano che abortissi, ho rifiutato. Adesso abbiamo la massima fiducia nelle cure che vengono prestate a Bari a nostro figlio. Nessuna battaglia legale, ma speriamo che il giudice ce lo restituisca presto»

DANIELA ZAZZARA

È stata una gravidanza voluta. Quando mi è stato detto che ci sarebbero state difficoltà mi sono sentita smarrita ma non ho mai pensato all'aborto». Davide Marasco, il piccolo nato un mese fa a Foggia, al quale è stata diagnosticata la sindrome di Potter, ha reso Maria Rita mamma per la terza volta. Gli altri due figli di Massimo e Maria Rita Marasco, 38 e 33 anni, foggiani, hanno sei anni e 18 mesi. «Risentono della nostra lontananza, stiamo quasi tutto il giorno a Bari, dove Davide ora è ricoverato», dice il papà del piccolo, «e resteremo lì ad assisterlo». Non si opporranno alle cure dei medici dell'ospedale Giovanni XXIII, e sperano che il giudice del tribunale dei minori di Bari accolga l'istanza di revoca del provvedimento che ha sospeso loro la patria potestà.

La decisione del giudice Celeste Calvanese potrebbe arrivare già oggi. Ieri i genitori di Davide, assistiti dal loro legale, l'avvocato Michele Vaira, hanno incontrato i giudici: un colloquio di due ore che li avrebbe rassicurati. «Abbiamo la fondata convinzione - ha affermato Vaira nella conferenza stampa convocata ieri presso il suo studio legale - che il tribunale farà ciò che è giusto, cioè restituire il bambino ai genitori». «La nostra - ha spiegato l'avvocato dei coniugi Marasco - non è mai stata una battaglia legale, né vi è stato, da parte nostra, un intento polemico con i medici del policlinico di Foggia». Erano stati infatti il primario di neonatologia e il direttore sanitario degli Ospedali Riuniti di Foggia a ricorrere d'urgenza al giudice. «Un disorientamento interpretato come negazione al consenso di intervenire», ha detto Vaira, ripercorrendo la vicenda. L'eventualità che il bimbo

fosse nato con malformazioni era stata preventivata già al quinto mese di gravidanza. Era stato il ginecologo di

fiducia della donna a verificare una mancanza di liquido amniotico che avrebbe potuto provocare difficoltà respiratorie. «Mi era stato consigliato l'aborto terapeutico; abbiamo invece voluto approfondire la questione e mi sono sottoposta a una serie di esami a Roma, presso un esperto di diagnosi prenatale che mi ha rassicurato - racconta Maria Rita - Mi era stato detto che tutti gli organi erano strutturati e che si vedeva anche la vescica». Davide invece è nato senza reni e oggi viene sottoposto a 12 ore di dialisi al giorno. Sarà necessario un trapianto di rene, ma solo quando raggiungerà almeno i dieci chili di peso, e ora pesa poco meno di due chili e mezzo. Una situazione miracolosa ma vi sono miglioramenti: «Oggi siamo stati in ospedale - ha raccontato Maria Rita - e con grande sorpresa abbiamo visto Davide respirare autonomamente, nutrirsi con il latte. Davide cresce. Lo lasceremo curare lì. Ci fidiamo dei medici di Bari», concludono i genitori del piccolo ai quali, ieri, il comitato etico dell'ospedale Giovanni XXIII ha assicurato che non vi è accanimento terapeutico. «Sarà necessario un intervento di dialisi soft e prolungato nel tempo - ha affermato il primario di nefrologia del Giovanni XXIII, Giovanni Messina - ma è stato superato il problema dell'inserimento della cannula»; questione che ieri aveva sollevato polemiche circa il ricorso all'arteria ombelicale, poi a quella inguinale. Intanto, attorno a Massimo e Maria Rita si mobilita anche la rete della solidarietà. Un alloggio a Bari è stato assicurato dall'associazione Agebeo, associazione di genitori di bambini emato-oncologici. E disponibile ad aiutare i genitori e, se necessario, anche accogliere il piccolo si è detta anche l'Associazione "Giovanni XXIII" di Rimini.